



James Woods

**Primefilm**  
**Ma questo sbirro pare Callaghan**

MICHELE ANSELMI

**Indagine ad alto rischio**  
Regia: James B. Harris. Sceneggiatura: James B. Harris dal romanzo *Blood on the Moon* di James Ellroy. Interpreti: James Woods, Charles Durning, Lesley Ann Warren. Fotografia: Steve Dubin. Usa, 1987.  
Roma: Barberial, Excelsior

Non ci fosse quella battuta fulminante, l'ultima prima del titolo del coda, potreste aliteramente risparmiarvi questo "poliziesco" che ci giunge fresco fresco da Hollywood. Taceremo, ovviamente, per non rovinarvi la sorpresa, che è tale, però, solo per chi non ha buone frequentazioni con l'ispettore Callaghan e i suoi vari colleghi. Gentle e serio, alquanto spigliato, dall'animo tumefatto, che alla legge, come vuole la regola aurea del genere, non crede più granché.

L'ispettore di turno ha la faccia contratta e l'andamento nervoso di James Woods, che proprio l'altro ieri (nel notevole *Best seller*) abbiamo visto nei panni di un killer nazista in cerca di redenzione. Famiglia a pezzi (alla figlia, invece delle favole, racconta i casi risolti), suscitando l'ira della moglie), un equilibrio psicologico labile, un senso di impotenza di fronte al dilagare dell'«ingenuità», Woods è un uomo che sta per scoppiare. Ma c'è un caso in fuori ad attendere: una ragazza implicata in certe orge è a pagamento è stata ritrovata scarnata e appesa, a testa giù, al soffitto di casa. Sembra un omicidio isolato, però qualcosa dice al nostro eroe che c'è in giro un manico. Da dove cominciare? Da una libreria femminista, gestita da una tipa piuttosto scombinata, nella quale la vittima aveva acquistato un volumetto di poesie erotiche. E' chiaro che la libreria è la chiave di tutta la faccenda violentata giovanotta da due compagni di liceo e abbandonata dalle amiche, continua ad essere l'amore segreto di un misterioso pretendente che le spedisce ogni 10 giugno un omaggio floreale e una poesia. Ma dal '73 ad oggi in quella stessa data, sono morte ammazzate varie ragazze quindi...

D'accordo, non si può chiedere ai «thriller» di far tornare sempre tutti contenti, però lo sceneggiatore e regista James B. Harris avrebbe dovuto almeno preoccuparsi di tappare qualche buco di copione. Che invece procede a colpi di coincidenze e sorprese ridicole, come se Los Angeles fosse un amabile quartiere in cui tutti conoscono tutti e poi se l'inconnesso amante della libreria voleva vendicarsi, perché aspettare tanto e non far fuori subito i due stupratori? Ben fotografata da Steve Dubin, che illumina di una luce calda e allarmante insieme i luoghi del delitto, *Indagine ad alto rischio* è un poliziesco di maniera che manca di quella marcia in più al pari di *Big Easy* (il più brutto, in assoluto, dell'anno) o di *Chi protegge il testimone*, eccita i motivi «classici» del genere senza azzardare i personaggi. Pensate a *Furia* con il valoroso Steve «Queen», e capirete la differenza.

James Woods è bravo nel rischiando di diventare un «whony Perkins degli anni '80» (il migliore in campo) con Charles Durning, sbirro da Oscar capace di «firmare», con la propria eclettica mole, ogni film che fa

La poesia alternativa di tutta Europa si è data per la prima volta convegno in un paese dell'Est. Un happening riuscito solo a metà

**Tra gli «arrabbiati» d'Ungheria**

La poesia europea alternativa si è data appuntamento dal 12 al 16 aprile in Ungheria. È stata l'occasione per fare il punto su anni di ricerca artistica fra i giovani «arrabbiati» ungheresi, ma soprattutto per fare conoscere ad una platea occidentale i fermenti creativi delle nuove generazioni nell'era delle riforme gorbacioviane. Ne abbiamo parlato con Andre Szkarosi, organizzatore del festival.

STEFANO CASI

SZEVED È passato appena un mese dall'imponente corteo a Budapest, quando circa diecimila persone hanno sfilato chiedendo all'anziano capo di stato Janos Kadar libertà, democrazia e riforma costituzionale. Dopo poche settimane i giovani artisti «alternativi» d'Ungheria hanno lanciato un nuovo segnale. L'occasione è stata il primo festival di poesia e «libera espressione» ospitato nei paesi dell'Est europeo senza il controllo governativo. A organizzare la manifestazione si è impegnato il Centro culturale dell'Università di Szeged, il capoluogo più importante del sud del paese, al confine con la Jugoslavia. In collaborazione con gli Istituti di Cultura italiano e francese.

A Szeged si sono ritrovati da tutta Europa poeti, musicisti e performer legati a *Polyphonic*, l'associazione francese fondata a Parigi da Jean Jacques Lebel, uno dei maggiori artisti e teorici dell'happening negli anni Sessanta.

cora ottocentesco, banalizzando i poeti romantici del secolo scorso, proprio quei poeti che avevano espresso nelle loro opere un forte peso di rivendicazione politica. Dopo una certa fioritura di movimenti d'avanguardia vent'anni fa, soprattutto nel campo delle arti visive e del teatro, oggi si respira un'aria di recessione, a parte le tendenze musicali *new wave*.

**Ribellione «consumistica»**

È la prima volta che si tiene un incontro di poeti «alternativi» in Ungheria? Risponde Szkarosi: «Noi artisti ungheresi abbiamo partecipato negli anni passati a manifestazioni come *Polyphonic*, *One World Poetry* ad Amsterdam o *D'Art Room* a Bologna, ma questa volta abbiamo voluto chiamare l'Europa qua, all'interno dei nostri confini. Forse questo può significare l'inizio di un qualcosa, spero un rinnovamento culturale che il nostro paese aspetta da tempo». I ragazzi ungheresi hanno il look «giusto» da occidentali, dalla punta delle scarpe ai capelli passando attraverso vestiti ineccepibili, firmati Benetton o decisamente *dark*. L'impressione è però che col-

Lebel ha aperto il festival di Szeged incitando i giovani a lottare «contro il razzismo, la follia nucleare e la burocratizzazione dell'arte»

gano della nostra cultura di massa i miti più contraddittori, dalla ribellione puramente fisica e «consumistica» di Arnold Schwarzenegger alla malinconica metropolitana dei Depeche Mode. Sono i segni di una inquietudine che non riesce ad esprimersi in altro modo? «È vero - continua Szkarosi - questo tipo di inquietudine può far nascere stanchezza e rassegnazione, oppure può essere uno stimolo per creare una cultura alternativa. È proprio quello che cerco di comunicare nelle mie performance, cercando punti di contatto tra crisi individuali e crisi storica. Nel mio intervento ho letto l'ultima poesia di uno scrittore morto suicida, poi una mia opera e infine un lavoro del nostro poeta nazionale Sandor Petöfi scritta durante le rivoluzioni del secolo scorso».

Se si assiste alle esibizioni dei giovani «arrabbiati» magari in questo festival, soprattutto se confrontate con quelle degli italiani o dei francesi, uno spettatore occidentale prova un senso di fastidio e imbarazzo. L'ironia sottile di Bernard Heidsieck, quella sferzante di Hubert, quella divertita di Adriano Spatola, oppure le raffinatezze poetico-sonore di Giovanni Fontana, il concerto del Towering Inferno, porta voce della nuova sperimentazione musicale londinese, o ancora la ricerca multimediale proposta dalla singolare *jam session* del poeta Alberto

Massala col musicista Steve Lipore e con il pittore catalano Antoni Roca, sembrano allontanare ancor di più dal nostro gusto l'arte sofferta e sofferta degli ungheresi. Se si eccettuano le simpatie dispositive di György Galantai, le proiezioni di Akos Szekely e le poesie di Tibor Papp, esiliate in Francia fin dalla drammatica «restaurazione» del 1956, gli artisti di Budapest propongono una visione del mondo ricca di insofferenza, tensione, urta e sconforto.

**Una nenia rassegnata**

I giovani «arrabbiati» d'Ungheria brandiscono il coltello invocando il suicidio o ripetono in una nenia rassegnata «ho paura» (Andras Petöcz); riempiono la sala di canzoni angosciate, come nel caso dei concerti del Konnektor o di Matuska & Silver Sound, oppure di una musica sospesa che accompagna le immagini video del corteo dei diecimila, come nell'intervento di Istvan Maria, seguito con commosso silenzio dal pubblico del Jate Klub, dove si è svolto il festival.

Dice Szkarosi: «Non si tratta tanto di «pessantanza» delle nostre opere in confronto a quelle occidentali, quanto di

barbarismo in senso estetico: forse sono energie repressate da secoli, che esplodono in maniera apparentemente scorrevole e caotica. Probabilmente è molto utile anche alla ricerca questo confronto con i gusti occidentali con i nostri. Ci sono occasioni di scambi fra poeti alternativi all'interno del vostro paese? «Vero», mi penso anche di un certo interesse: basta pensare a quella particolare esigenza che ha portato numerosi artisti d'avanguardia ad esibirsi in vari gruppi rock e *new wave*. Ma a parte questo e parte una *Rivista viva*, che da tre anni organizza serate, concerti, proiezioni video, la prima vera occasione è stata questo festival europeo».

L'incontro di Szeged si è concluso con un concentrato di tutti gli artisti (fra gli altri vanno ricordati il gruppo ungherese *demodé* degli Amsterdam Baloon Company, le performer jugoslave Erzsébet Lantos e Katalyn Ladik e la fotografa francese Françoise Janico) in un rock club di Budapest. Alla fine della manifestazione il gruppo dirigente di *Polyphonic* si è però dissociato dalla manifestazione per in-discutibili deficienze sul lato organizzativo: mancanza del resto comprensibile per una esperienza assolutamente nuova nel panorama dell'Europa orientale.

**Primeteatro. I Raffaello Sanzio**  
**Chi si rivede, il Brecht cinese**

MARIA GRAZIA GREGORI

Alla bellezza tanto antica di e con Romeo Castellucci, Chiara Guidi, Paolo Guzzi, Claudia Mura, regia di Romeo Castellucci, abiti di Anne Colini. Produzione Società Raffaello Sanzio e Centro Teatro del San Geminiano. Milano: Teatro dell'Arte

Come sempre succede negli spettacoli della Società Raffaello Sanzio anche in *Alla bellezza tanto antica* è difficile rintracciare un discorso stilistico unitario sul piano della vicenda, dell'immagine, dei suoni. A uno spettacolo unitario sempre, infatti, i giovani di Raffaello Sanzio hanno preferito la mescolanza, con cui bombardano lo spettatore, molti simboli, stili, perché il teatro che cercano di fare non guarda alla pacificazione, ma alla confusione come unica possibilità creativa.

Eppure *Alla bellezza tanto antica*, rispetto agli ultimi spettacoli del gruppo, ci propone un'immagine più completa, più amalgamata e ragionata. La più interessante è la prima parte (dove si raccontano le peripezie del protagonista Paleofilo dentro la foresta degli avi), così simile nella struttura a un dramma didattico del Brecht cinese da apparire sorprendente nella storia di Raffaello Sanzio. Brecht poi è citato anche nel siparone multicolore che si apre sul fondo del palco e da cui si materializzano strane figure che hanno il volto coperto da una bellissima maschera di pesce.

Così, fin dal primo momento, *Alla bellezza tanto antica*

appare per quello che è, un'iniziazione adolescenziale, un itinerario nella conoscenza e nel teatro compiuto attraverso simbologie e stili aggressivi: serpenzati veri che si avvolgono attorno alle braccia degli attori o su delle labandre; una donna che lo conduce per mano ai misteri della nascita e della differenza sessuale (per poi rivelarsi un uomo...); fiori che scendono dal soffitto, una regina delle mura vestita di nero che recita e si muove come un attore giapponese.

E poi draghi di pietra: una bandiera americana insanguinata per asciugarsi i piedi; una pecora docile e viva; piccole case in scala ridotta come se ci trovassimo di fronte a una preseppe per bambini; una colonna sonora che nella seconda parte si fa ossessivamente ingombrante: spade che infilano (naturalmente finti), croci la cui base è pericolante. Insomma tutto l'immaginario del Raffaello Sanzio.

Ma l'iniziazione di Paleofilo (interpretato dallo stesso regista-autore) rimanda anche a un'iniziazione teatrale: nel palcoscenico delimitato da grandi teloni bianchi appare improvvisamente con un gran mantello da illusionista l'attore che dice il prologo che poi lo cede insieme a un uovo (simbolo della perfezione come sapeva anche Piero della Francesca) al giovane Paleofilo che, scacciato dalla casa paterna, può così rinascere al teatro.

Pur nella disperazione e nell'ermetismo però *Alla bellezza tanto antica* - ed è il risultato più importante - presenta segni di maturità confortanti, finora più difficili da rintracciare negli spettacoli di questo gruppo.



Il corpo femminile si assottiglia e diventa più scattante (da «Gli stili del corpo»)

**E piano piano il corpo prese corpo**

Inaugurata a Milano alla Rotonda della Besana (ex lazzaretto) una mostra dedicata agli *Stili del corpo del XX secolo*. Un trionfo della carne, ma soprattutto una riflessione sul nascere e l'affermarsi della civiltà delle immagini. Organizzatori il Comune e la Coop, allestimento dello Studio Azzurro. Un ricco catalogo con interessanti contributi. Dopo il 30 aprile la rassegna viaggerà per l'Italia.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Tutti, chi più chi meno, abbiamo un corpo e non possiamo fare a meno di portarlo in giro per il mondo come prova a carico, o magari come alibi. In questo secolo dell'immagine, il corpo è l'«adolescente innamorato» dal diavolo. Ciò dalla paura della fine e da quella della punizione. Questo percorso apparentemente liberatorio è passato nel nostro secolo per le «maschietto» degli anni Venti, per le matronali donne fasciste, le

magiorate del dopoguerra, le esili bellezze degli anni Sessanta, le donne ribelli degli anni Settanta e quelle dei giorni nostri in via di complessa definizione.

E non a caso abbiamo parlato solo di donne: pensando al corpo la prima immagine è femminile. Vuoi per l'idea originaria del corpo materno, vuoi perché il corpo femminile, essendo per sua natura più «scenografico» e trasformista, risente di più delle mutazioni temporali e culturali, prestandosi in maniera fantastica agli arbitri volontari e involontari della moda. Seni che si alzano e si abbassano, fianchi che cambiano forma, e diciamo così, destinazioni, perché in realtà erano tutte bellissime, stangone anni Ottanta. Tutte in costume da bagno, per non barare. E c'era perfino qualche maschiotto che deambulava con loro tra le varie isole temporali di cui la mostra è

mostra nero su bianco (e colore su colore) la mostra realizzata alla Rotonda della Besana (affrettatevi: dura solo fino al 30 aprile) dal Comune di Milano e dalla Coop-Associazione consumatori a cura di Gianni Sassi, Giovanni Anceschi, Aldo Colonetti e per l'allestimento di Studio Azzurro.

Si tratta, come il tema impone, di una mostra per immagini e immagini in movimento, insomma una rassegna in video, con filmati-sintesi delle varie epoche. Solo all'inaugurazione (molto mondana e festosa) erano «esposti» corpi viventi: quelli di modelle che rappresentavano il cambiamento di stile e l'abbigliamento, perché in realtà erano tutte bellissime, stangone anni Ottanta. Tutte in costume da bagno, per non barare. E c'era perfino qualche maschiotto che deambulava con loro tra le varie isole temporali di cui la mostra è

costituita, seguendo un lineare percorso cronologico dagli inizi del secolo ad oggi, e un percorso curvilineo dentro lo spazio che ospitò un tempo i corpi degli appestati ora mostra le più sognate carrozzerie umane del ventesimo secolo. Tutte vestite (o quasi) perché la cultura del corpo passa inevitabilmente per la moda, per l'immaginare e il desiderare, anche in un'epoca in cui l'essenziale è comprare.

Il corpo è come la mamma (ce n'è una sola) e più di tanto apparentemente non può consumare, mangiare, indossare. A meno che non cambi, seguendo il flusso vertiginoso della produzione di beni materiali e quello delle loro immagini e valori, simboli, segni nella mostra oltre che dagli effetti schermici delle centinaia di replichanti, anche dal vero e proprio flusso acquatico che appare sui piani inclinati del video accessi.

**Teatro. Una rassegna sul «mito della negazione»**  
**Don Giovanni di ieri e di oggi (come poteva mancare l'Aids?)**

Prima Sanguineti e la Maraini, seguiranno Lunetta e Fontanella. Molte firme e voci per una rassegna, dedicata al «mito della negazione», al centro di un progetto del Teatro delle Voci romano. Proposto come archetipo di eroe negativo il Don Giovanni di Molière, il regista e attore Alfio Petri ha chiesto a vari autori di riscrivere il personaggio e la sua vicenda. E così fa capolino anche l'Aids.

AGGEO SAVIOLI

ROMA Il «mito della negazione» è al centro di un progetto del Teatro delle Voci, che, nel cuore di una zona delle Roma moderna tutta spoglia di strutture culturali, cerca di portare avanti iniziative di qualità. Proposto un archetipo di «eroe negativo», il Don Giovanni di Molière, il regista e attore Alfio Petri ha sollecitato poi da vari autori riscritture del personaggio e della sua vicenda. Si è cominciato con Edoardo Sanguineti, *Atto terzo scena terza*, e con Dacia Maraini, *Giovanni Tenorio*. Seguiranno *Galateo* di Mario Lunetta e *Don Giovanni a New York* di Luigi Fontanella. Molte firme e molte voci, sotto il titolo *Il fantasma eccellente*, convergeranno l'8 maggio in una serata interdisciplinare.

portano nomi che si ritrovano in diversi *Don Giovanni* (Tirso, Molière, Mozart-Da Ponte), ossia *Zetina* (che qui, per opera di Brecht, sfiorandosi di svelare, dietro quella scettica generosità, un radicato disprezzo dei suoi simili, e insomma un atteggiamento di classe e di casta. Così, la frase famosa si tramuta in «per l'orrore dell'umanità». D'altronde, il breve atto unico (che alla ribalta, comunque, si distende nell'arco di una buona mezz'ora) gioca più carte: sottolineando ad esempio la consapevolezza che Don Giovanni e Sganarello hanno della loro natura non umana, ma teatrale, o, su un piano più spicciolo, evocando temi di attualità, come il disastro ecologico (onde la foresta risulta assediata dall'inquinamento) o la violenza diffusa. Nel lavoro della Maraini, i riferimenti contemporanei sono dichiarati e insistenti. Giovanni Tenorio è un uomo dei nostri giorni, in età ancora giovane, ma affetto da Aids. Cosa che non preoccupa troppo le donne con le quali si incontra e si giace, preavvertendole del resto, fra qualche ambiguità, delle proprie condizioni. Le figure femminili

IN EDICOLA aprile 1988 n. 88

**FRIGIDAIRE**

RELATIVITA' - SCHERZO O TRUFFA?

Poesia/PASOLINI RECENSISCE PASOLINI

Paesi Baschi ASKATASUNA-LIBERTÀ

Scozzari/CAP. III MACCHINE, A MOLLA

funzioni patriottiche PERITTI E IL CASO VALENTI/TERRA

**ORO, ARGENTO E PIOMBO**

mensile PRIMO CARNERA L. 5.000

NOZZE D'ORO

Alberta Mariani e Vincenzoni Menotti di Terzi festeggiano oggi 50 anni di matrimonio e di militanza nelle file del Pci, a loro giungano gli auguri della Federazione di Terzi del Comitato Comunale e della Sezione di San Valentino.

**VACANZE LIETE**

AL MARE le vacanze-famiglia più complete e convenienti: Tutti Italia, Francia, Spagna, Jugoslavia, Austria le troverete richiedendo gratuitamente il nostro catalogo via appartamento hotel alla Vostra Agenzia Viaggi Generelli, Via Anguillara 9, Ravenna, tel. (0544) 33186. Prezzi particolari nei nostri villaggi in Sardegna, Romagna, Abruzzo. (1)

CATTOLICA - albergo ristorante Tilde - tel. 0541/863491 (privato 987798). Camera doppia, wc, balcone, giardino, trattamento familiare. Pensione completa giugno-settembre 22.000, alta 32.000 - 35.000 tutto compreso. (34)

MISANO MARE - pensione Esdra - Via Alberello 34, tel. (0541) 615196. Vicina mare, camera con/senza servizi, balconi, parcheggio, cucina casalinga. Giugno-settembre 21.000 - 22.000; luglio 26.000 - 27.000; 1-23/8 34.000 - 35.000; 24-31/8 24.000 - 25.000 tutto compreso. Sconti bambini. Gestione propria. (28)

MISANO MARE - pensione Metelli - Via Marconi 12, tel. (0541) 601701 - 613228. Nuova costruzione vicino mare, cucina casalinga, tutte camere con servizi, balconi, bar, giardino, cabina mare, garage privato. Maggio giugno settembre 22.500; luglio 27.500; 1-23/8 34.000; 24-31/8 25.000; 23-31/8 27.500, tutto compreso, sconti bambini, gestione propria. (29)

RICCIONE - hotel Alfonsina - Tel. (0541) 41535, viale Tasso 53. Vicinissimo mare, tranquillo, camere servizi, balconi, giardino ombreggiato, cucina completa. Maggio settembre 24.500 - 26.500; luglio e 22-31/8 29.500 - 31.500; 1-21/8 38.000 - 39.000 tutto compreso. Sconti bambini. (32)

RICCIONE - hotel Camay - tel. 0541/641443 - 602829. Fronte mare, tutte camere servizi, balcone vista mare, bar, parcheggio, ascensore, ottimo trattamento, cucina romagnola, cabina spiaggia. Pensione completa: bassa 28.000, media 31.000 - 37.000, alta 45.000. Gestione propria. Interpellateci. (33)

RICCIONE - hotel Regen - via Marzale 9, tel. 0541/615410. Vicino mare, zona Terme, tranquillo, cucina casalinga, ascensore, autoparco coperto, camere servizi. Bassa 26.000/28.000, media 32.000, alta 38.000 tutto compreso, sconti bambini fino 7 anni 10-50%. (37)

RICCIONE - pensione Giovoletti - Viale Ferrara 1, zona Terme, tel. (0541) 605360 - 601701 - 613228. Vicino mare, rinnovata, cucina casalinga, camera con/senza servizi. Giugno settembre 21.500 - 22.500; luglio 26.500 - 27.500; 1-20/8 32.000 - 34.000, 21-31/8 28.500 - 27.500, tutto compreso, cabine mare, gestione propria. Sconti bambini. (31)

RICCIONE-RIMINI - Affittati appartamenti estivi modernamente arredati, vicinissimo mare, zona centrale e tranquilla. Tel. (0541) 405411. (4)

RIMINI/VISERBA - Pensione Nini - via Tante 22, tel. 0541/734408. Vicino mare, camera, servizi, famiglia, menu a scelta, Maggio 18.000, giugno 18.000, luglio 23.000, sconto bambini. (43)

RIMINI - soggiorno Diva - viale Marzale 15, tel. 0541/28946, ab. 778334. Vicino mare, camera servizi, parcheggio. Giugno 18.000, luglio 27.000, agosto 36.000. (38)

RIMINI/VISERBA - pensione Apollo - via De Amicis 17, tel. 0541/734408. Vicino mare, cucina casalinga, camera con servizi, parcheggio. Giugno 18.000, luglio 23.000, sconto bambini. (42)